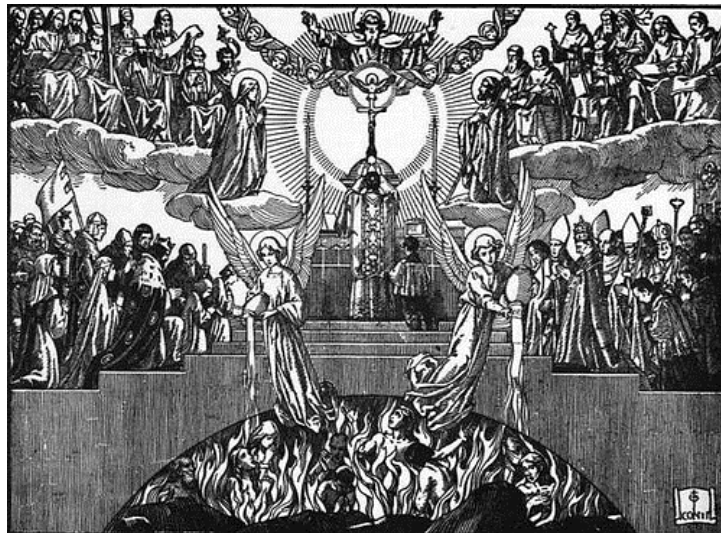




I Quaderni della Schola

n. 9

foglio di formazione ad uso interno della
Schola Cantorum "S. Gaudenzio" di Secugnago



“Un sacrificio gradito a Dio”

“Pregate, fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre Onnipotente. *Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio, a lode e gloria del Suo Nome, per il bene nostro e di tutta la Sua Santa Chiesa.*” (dal Rito della Messa)

appunti da una catechesi sulla S. Messa



a cura di don Marino Neri, dottore di ricerca in Lingua e Letteratura latina, già vicario parrocchiale a San Francesco, la parrocchia universitaria di Pavia, arciprete parroco della parrocchia di S. Antonio Abate in Linarolo (Pavia).

Linarolo, 25 settembre 2016

Premessa: LA LITURGIA, OPERA DI DIO

Principio importante e fondamentale: la Liturgia non è, non è mai stata né potrà mai essere, l'espressione del sentimento del fedele nei confronti del suo Creatore. Essa è invece l'adempimento da parte del fedele di un suo dovere nei confronti di Dio, ch'egli deve esprimere conformemente agli stessi insegnamenti divini. È il diritto di Dio ad essere adorato come Egli ha stabilito. La Liturgia non è una qualsiasi preghiera che il fedele rivolge spontaneamente a Dio, bensì "**la**" preghiera ufficiale della Chiesa: non v'è in essa nulla da inventare, né da innovare, né da adattare.

«La Liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante, né della comunità» (enciclica *Ecclesia de Eucharistia* n. 52). Essa non è «l'espressione della coscienza di una comunità, del resto sparsa e mutevole». In forza di ciò, la Liturgia cattolica non è e non può essere "creativa". Non lo può essere per la semplice ragione che non è un prodotto umano, ma opera di Dio, come ha ribadito a più riprese il Magistero.

ALCUNE NOZIONI SULLA DOTTRINA DELLA MESSA

La Messa è l'atto supremo di culto pubblico e integrale a Dio Uno e Trino, attraverso il sacrificio di Gesù Cristo. Atto pubblico perché è offerto da una "società", la Chiesa; integrale perché nella Messa "c'è tutto quello che serve" per rendere culto a Dio e la cui caratteristica fondamentale è IL SACRIFICIO di Gesù Cristo.

Questa è la definizione prima e fondamentale della Messa. Tante cattive abitudini, talvolta errori, in special modo applicate al Nuovo Messale, derivano da un'errata concezione della Messa.

Questa definizione chiarisce anche che il riferimento primo della Messa non è l'uomo, nessun uomo, né il sacerdote né i fedeli, ma Dio Uno e Trino.

Dagli anni '70 si è sviluppato un concetto della Messa in senso "orizzontale": è la comunità che si ritrova, è la festa della Domenica, è un'azione comune di grazie del popolo di Dio ... cose che, sì, esprimono *un* aspetto, ma che rischiano di oscurare l'aspetto fondamentale: la Messa è essenzialmente **un sacrificio**, così come lo ha voluto Gesù e i Vangeli ce lo hanno tramandato (cfr. i brani relativi all'Ultima Cena).

Una nota va fatta subito sull'Ultima Cena: Gesù non ha voluto mangiare assieme ai discepoli "un pasto, una cena insieme" prima di morire sulla Croce, ma ha voluto celebrare anticipatamente la Pasqua (nel Giovedì Santo) quindi ha compiuto un rito, il "pasto rituale" come prescritto dalla tradizione della Pasqua ebraica che si trova nel libro del Levitico. Al termine di questa cena *rituale*, Gesù introduce qualcosa di nuovo, due formule specialissime che non c'erano e che anticipano quello che Gesù avrebbe fatto il giorno dopo: prende del pane e dopo una preghiera dice "questo è il mio corpo", poi prende una coppa di vino che era sul tavolo e dopo una preghiera dice: "questo è il mio sangue, sangue della nuova Alleanza, versato per voi". Qual'è il significato di tutto questo?

A partire dai Padri della Chiesa e tutti gli esageti concordano con questa affermazione: con quelle parole, con quell'atto anticipatore della sua morte in croce compiuto nel Cenacolo, Gesù istituiva la S. Messa, cioè la ri-presentazione del sacrificio stesso della Croce rinnovato misticamente sotto le apparenze del pane e del vino che diventano Corpo e Sangue di Gesù Cristo, tramite **il ministero del Sacerdote** (come insegna anche in maniera chiarissima il Concilio di Trento).

La Messa quindi non è un ricordo, non è una semplice cena, non è una bella adunata tra fratelli, ma è il rinnovarsi del sacrificio di Gesù; in ogni Messa, Lui rende presente ancora una volta l'offerta di sé, il suo sacrificio, come lo ha lasciato agli Apostoli con il comando: "fate questo in memoria di me". Il mandato è chiaro: "dovete fare sempre questa cosa se vorrete che la mia presenza sia con voi. Questo è l'atto con cui Io sarò con voi fino alla fine del mondo". Senza questo non avremmo oggi una presenza oggettiva, vera, reale, sostanziale, di Gesù.

Tale Sacrificio della "Nuova ed eterna Alleanza" venne istituito e celebrato per anticipazione nel corso dell'Ultima Cena e realizzato in modo cruento, vero e drammatico il giorno dopo, sul Calvario. La Messa è rinnovazione di quel Sacrificio della Croce e per ciò stesso fa memoria delle sofferenze patite dal Cristo, ormai glorioso dopo la Risurrezione, in quel Venerdì Santo. Messa e Calvario sono dunque il medesimo sacrificio, perché lo stesso Sacerdote offre a stessa Vittima nei due casi. Se sul Calvario Nostro Signore acquistò i meriti e le grazie per la salvezza del genere umano, è nella Messa che li distribuisce e li applica personalmente: la redenzione universale è la

condizione sufficiente per la salvezza ma è necessario (al contrario di quello che diceva Martin Lutero), per ognuno di noi, che i meriti e la grazia di Cristo vengano applicate, ricevute personalmente attraverso un atto volontario che la Chiesa ha tramandato e custodito nella S. Messa. E se sulla Croce offrì se stesso senza strumenti, nella Messa utilizza il Sacerdote umano come Suo ministro.

Quest'istituzione del Sacerdozio, tramite la quale degli uomini partecipano al Sacerdozio del Figlio di Dio incarnato, è contemporanea all'istituzione del Sacrificio, poiché nell'Ultima Cena il Cristo trasmise questo dono ai suoi Apostoli con il comando "Fate questo in memoria di me". Il Figlio di Dio, come è ben descritto nella Lettera agli Ebrei, è identificato come Mediatore fra Dio e l'uomo; Cosa fa il mediatore? Mette d'accordo una parte con l'altra; Cristo mette in comunicazione l'uomo con Dio, perché da soli non potevamo mai sperarlo; Cristo quindi è lo *snodo* necessario per arrivare a Dio... non si poteva neanche pensarlo se non ci fosse stata l'Annunciazione e l'Incarnazione di Nostro Signore ... e Gesù, nella Messa, continua a fare quello che ha sempre fatto nella sua vita, cioè mettere in comunicazione gli uomini con Dio.

Ha consegnato poi quest'opera di mediazione agli Apostoli affinché dopo la sua morte continuasse questa azione di salvezza, comandando loro: "Fate questo in memoria di me". Quindi gli Apostoli, e poi i Vescovi e da loro ai sacerdoti, hanno continuato questo compito di mediazione agendo *in persona Christi*, "nella persona di Cristo". Anche se sono immeritevoli, anche se ne sono indegni perché peccano come qualsiasi altro uomo, sono infatti ordinati sacramentalmente e ontologicamente (cioè nel profondo) diventano simili a Cristo, quanto hai poteri che il Signore stesso ha deciso di trasmettere loro (i poteri di santificazione che derivano dai Sacramenti). Attraverso il sacerdote, è Gesù che continua a tornare in mezzo a noi e con il rinnovarsi incruento del suo sacrificio, dona a noi personalmente le grazie e la salvezza.

Abbiamo detto che la messa è un sacrificio ... cos'è dunque un sacrificio? Pensiamo anche all'antichità, alla storia: era l'offerta, ad una divinità, di un bene, non superfluo, per una intenzione, per uno scopo, un fine ben preciso.

Quattro sono i fini del Sacrificio della Croce, e quindi di quello della Messa, di ogni Messa:

1) la **latría o adorazione**, cioè l'atto massimo di sottomissione a Dio e di riconoscimento della Sua assoluta sovranità sul cielo e sulla terra;

2) il **ringraziamento** (eucaristia = rendere grazie) a Dio per quanto ci ha dato, in particolar modo per averci donato il Suo Figlio Gesù, senza il quale non avremmo potuto conoscerLo ed amarLo come Padre, e per i tanti benefici ricevuti;

3) la **propiziazione**, cioè la supplica per ottenere il perdono dei peccati anche quanto allo "sconto" delle pene che derivano dai peccati, sia per noi sia per i defunti (questa è la grande certezza della Comunione dei Santi, come recitiamo nel Credo); in questo senso la Messa è veramente il punto di unione tra il passato, il presente e l'eternità.

4) l'**impetrazione**, (cioè il richiedere insistentemente), la richiesta di grazie e di aiuti per la nostra vita, materiale e spirituale, in ordine alla nostra salvezza, alla vita eterna.

Come accadeva nei sacrifici antichi, anche noi, se adoriamo il vero Dio attraverso questo atto supremo di culto pubblico e integrale abbiamo un "movimento di ritorno", possiamo cioè beneficiare di doni che Dio "restituisce", elargisce, in particolar modo la **santificazione**, dove vengono donate le grazie speciali che rendono la nostra anima sempre più in comunione con Dio.

Nota... Il Sacrificio è offerto a Dio solo, anche se può essere celebrato in onore dei Santi e richiedendo la loro intercessione.



La parte essenziale della Messa è la consacrazione del pane e del vino che diventano il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Questa parte fu istituita da Gesù stesso dopo l'Ultima Cena, il Giovedì Santo, e da sola basta a produrre il Sacrificio della Croce.

Gli Apostoli e la Chiesa hanno arricchito, in seguito, numerosi altri gesti e preghiere, che servono a far capire meglio quello che succede sull'altare, nella Consacrazione, e ad esprimere le verità della fede concernenti in particolare il Sacrificio stesso, il Sacerdozio e la Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Servono anche a capire con quale giusto *atteggiamento interiore* bisogna accostarsi a questa fonte di grazia. Gesti e preghiere che attraverso i secoli sono giunti/giunte fino a noi, possiamo dire, dal Giovedì Santo nel Cenacolo. La Messa è stata sempre arricchita, mai impoverita, da elementi utili alla nostra sempre maggiore comprensione, utili a farci *partecipare* sempre meglio, ma non mai "stravolta" nella sua essenza, nel suo nucleo e nei suoi fini.

Nota. Insieme alla parte essenziale, fondamentale della Messa, che è il sacrificio di Gesù, abbiamo anche l'elemento del banchetto, che viene reso evidente dalla comunione dei fedeli.

La comunione dei fedeli non è necessaria per la validità *oggettiva* della Messa (la Messa è sempre valida anche senza la comunione dei fedeli).

La comunione dei fedeli non è necessaria per la validità *soggettiva* della Messa (chi partecipa alla Messa e non fa la comunione ottiene lo stesso i meriti e le grazie).

La comunione dei fedeli non è necessaria per la validità *integrale* della Messa (basta la comunione del sacerdote).

Certo è che la Comunione, anche frequente, ricevuta in stato di grazia, tramite in particolar modo l'accostarsi frequentemente al sacramento della Confessione, è un'ottima cosa perché unisce più intimamente la nostra anima con il Signore Gesù, presente nell'Eucaristia con il Suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Nella Comunione noi riceviamo Gesù; Egli viene ad "abitare" in noi e ci rende sempre più simili a Lui, se noi cerchiamo di vivere quello che Gesù "suggerisce" alla nostra anima.

QUESTI ELEMENTI DOTTRINALI SONO PERCEPIBILI PIU' CHIARAMENTE ED IMMEDIATAMENTE NELLA S. MESSA SECONDO L'ANTICO RITO (oggi Rito Romano, nella forma straordinaria, secondo il *Motu Proprio* "Summorum Pontificum")

IL SACERDOZIO

Sul sacerdote riprendiamo qualche concetto dalla prima parte.

Il Ministro della Messa è il Sacerdote celebrante, ministro di Gesù Cristo e Suo strumento nella Consacrazione dell'Eucaristia. Cristo è il Sommo Sacerdote e nell'Ultima Cena trasmise questo dono ai suoi Apostoli. Con il comando "Fate questo in memoria di me", istituì il Sacramento dell'Ordine (o Sacerdozio) in cui un uomo, ordinato sacerdote, viene "cambiato" nel profondo e "presta" la sua persona a Cristo perché il Signore agisca in lui e per mezzo di lui. Il prete rimane sempre un uomo, con i suoi limiti e le sue debolezze, ma nella sua realtà profonda è stato reso conforme a Cristo nel sacerdozio, con il potere di offrire il sacrificio, di ammaestrare con la parola e di pascere, governare il gregge che Cristo gli ha affidato. Il sacramento dell'Ordine "si appropria" della parte più profonda, essenziale, dell'uomo e lo conforma a Cristo; poi l'uomo rimane con la sua personalità, anche talvolta, forse spesso, con le proprie imperfezioni.

La visibilità che il sacerdote è reso simile a Cristo, e lui solo offre "nella persona di Cristo" direttamente il Sacrificio, si ha molto evidente nella S. Messa secondo il rito straordinario.

Un primo esempio è nel "Confiteor" (Confesso ...), che viene prima recitato dal solo sacerdote, lui per primo chiede perdono a Dio per i propri peccati di uomo, davanti all'altare, prima di salirvi, a cui l'assemblea risponde chiedendo che Dio abbia misericordia di lui e perdoni i suoi peccati; poi lo recitano i fedeli e al termine il sacerdote (e solo lui) dà l'assoluzione. I fedeli invocano Dio che lo perdoni, il sacerdote invece dà lui il perdono (*in persona Christi*), che è un vero e proprio gesto sacramentale che perdona veramente i peccati veniali.

Un secondo esempio è la recita del Canone. Il Canone, cioè la "regola" della Consacrazione (che è il cuore della S. Messa), è la più antica testimonianza tramandata scritta del nucleo fondamentale della Messa. Si trova nel libro *De Sacramentis* di Sant'Ambrogio (fine IV secolo), ma indubbiamente non lo ha inventato lui: egli lo ha solo tramandato. In origine scritto in greco, il

Canone fu tradotto in latino da Papa Damaso (metà IV sec.) e sant’Ambrogio testimonia che “questa è la regola della consacrazione” usata a Roma, dal Papa, e lui non può far altro che portarlo e usarlo anche nella sua Diocesi di Milano, dandogli così una valenza di uso “universale”, cioè valido per chiunque.

Il Canone è recitato a voce sommessa dal solo sacerdote, a nome di tutti e per tutti, ed esprime così che a nome di tutti, ma solo lui, non per i suoi meriti ma perché agisce *in persona Christi*, è in grado di applicare i benefici del Sacrificio per tutti, per i vivi e per i defunti. I fedeli sono associati a lui nella partecipazione e nella preghiera in quanto rivestiti di una caratteristica “sacerdotale” derivante dal comune battesimo (possono offrire la loro vita, le loro opere, le loro gioie, le loro preoccupazioni, il loro dolore) ma diversi da lui nel ministero a cui lui solo è deputato e lui solo può offrire il sacrificio.

Tempo fa si sentiva parlare di “assemblea celebrante” ... è un concetto non chiaro, ambiguo, si potrebbe dire sbagliato. I fedeli partecipano alla celebrazione, offrono, per quel che possono, un *sacrificio spirituale*, ma non lo offrono come è nel potere del sacerdote. Se non si capisce questo si corre il pericolo che la celebrazione abbia un senso “orizzontale”, diventa una cena fraterna, dove si mette al centro “l’uomo” e tutti devono “fare qualcosa”.

Un terzo esempio è nella recita del *Pater noster* (Padre nostro ...) che essendo la preghiera di Gesù è recitato dal solo sacerdote tranne l’ultima invocazione “ma liberaci dal male” recitata da tutti.

Un quarto esempio è la preparazione alla comunione *Domine non sum dignus* (Signore non sono degno...) recitato prima dal sacerdote e prepara alla sua comunione, poi dai fedeli in preparazione alla loro comunione, a cui il sacerdote invita con “Ecco l’Agnello di Dio...”.

L’ALTARE

Nella Messa tridentina, il sacerdote celebra su un altare che è rialzato rispetto al piano dei fedeli in quanto rappresenta la collina del Golgota, del Calvario.

Secondo studi ben fondati, nelle antiche basiliche romane e altrove, il criterio dell’antica posizione non era che l’altare dovesse essere rivolto verso l’assemblea dei fedeli, ma che piuttosto dovesse essere girato verso l’Oriente, simbolo del sole nascente che rappresenta Cristo, colui che si doveva adorare.

Il sacerdote, nella Messa tradizionale, non “dà le spalle” ai fedeli, ma sta a capo del “popolo di Dio”, come guida, e con i fedeli si rivolge a Dio, nella stessa direzione, verso “l’oriente”, verso l’altare. Il sacerdote agisce *in persona di Cristo* offrendo il sacrificio all’Eterno Padre. Possiamo notare come tutto si svolge in maniera verticale, dal basso verso l’alto, dall’uomo a Dio; tutto è orientato a Dio. Del resto, ciò corrisponde a quello che costituisce l’orientamento naturale dell’uomo. Lo esige la condizione creaturale dell’uomo. Dio ha creato l’uomo e l’uomo deve tendere a Dio.

La posizione tutta nuova dell’altare, così come la posizione del sacerdote verso il popolo, divengono oggi segno di una Messa “che privilegia l’umano”, concepita come riunione della comunità. Nella nuova Messa tutto fa risaltare la dimensione orizzontale (dal celebrante ai fedeli e dai fedeli al celebrante), tutto converge verso la tavola, posta in posizione centrale (per una specie di Cena di tipo protestante). Il sacerdote è colui che *presiede l’assemblea*. La stessa struttura architettonica delle moderne chiese è concepita in modo tale da favorire l’orizzontalità.

LA LINGUA: IL LATINO

Il latino è la caratteristica della Messa tradizionale che più risalta. Anche della nuova Messa, anzi ... il documento sulla liturgia del Concilio Vaticano II, la Costituzione “*Sacrosanctum Concilium*”, riafferma la necessità dell’uso del latino come lingua sacra che garantisce l’ortodossia e l’universalità della Messa. La lingua nazionale è stata ammessa limitatamente dai padri conciliari solo come una eccezione in qualche parte (ad es. le letture e l’omelia).

La lingua latina è, in primo luogo, *una lingua sacra e solenne*: aiuta il fedele a comprendere la grandezza dell’evento che nella Messa si realizza (il rinnovarsi del Sacrificio del Calvario). Si tratta di un evento straordinario, non comune, che necessita, per essere espresso, di un linguaggio non comune, straordinario. Il latino ha questa caratteristica. Il latino, inoltre, rappresenta, in quanto lingua non soggetta ad evoluzione, una precisa garanzia dell’ortodossia e della universalità o cattolicità della Chiesa, dell’immutabilità del dogma, compromessa oggi dalle molteplici e non sempre felici traduzioni, peraltro bisognose di continui aggiornamenti. Il latino non impedisce la

partecipazione dei fedeli, ma al contrario la facilita. Per partecipare “attivamente”, cioè spiritualmente, alla S. Messa, non è necessario capire materialmente ogni singola parola. Della liturgia bisogna afferrare la sostanza che è quella di un mistero, ossia l’evento salvifico della redenzione dai peccati, operata da Cristo. Il latino è la lingua che permette di afferrare l’essenziale dell’evento soprannaturale della S. Messa, senza banalizzare, umanizzare, il Mistero che vi si celebra. Se poi, l’uso del latino, si inserisce in un’atmosfera di silenzio (caratteristica particolare della liturgia antica), risulta maggiormente facilitato il percepire la dimensione soprannaturale della S. Messa. Le parole disturbano. E come il sacerdote si serve del messale, così possono fare i fedeli con l’ausilio dei messalini o dei foglietti.

Purtroppo, dobbiamo rilevare, che si è venuta a creare la falsa equazione “partecipare attivamente = fare qualcosa”. Tutto questo è frutto di una concezione di liturgia, non più quale essenzialmente e prima di tutto opera divina, ma essenzialmente e prima di tutto opera umana. Non più una liturgia dove si “lascia fare a Dio” che si serve della collaborazione dell’uomo, ma una liturgia dove prevale l’azione dell’uomo, dove tutti devono “fare” e “fare” necessariamente qualcosa. In un tale contesto, ascoltare, meditare in silenzio, attendere la grazia, non trovano la loro giusta e doverosa collocazione.

Ma viene da domandarsi: veramente adesso il “popolo di Dio” capisce che cosa accade nel corso della Messa, che cosa accade sull’altare? Possiamo dire che basta aver usato la lingua del popolo al posto del latino, per capire cos’è la S. Messa? Se così fosse, se veramente si comprendesse che dopo la Consacrazione Nostro Signore è, nientemeno, lì sull’altare, tra le mani del celebrante, quand’egli Lo mostra, dovrebbe accadere che tutti, senza parole, piombino a terra, in ginocchio, senza nemmeno osare alzare lo sguardo verso l’incredibile Presenza Reale di Dio, annichiliti ogni volta da questo terribile Mistero. Ma è proprio questo che accade?

L’OFFERTORIO

E’ uno degli aspetti che più diversificano la Messa Tradizionale dalla Nuova Messa; in quest’ultima sono due semplici benedizioni che non dicono niente di più ... di quello che dicono...

L’offerta non è un aspetto secondario, ma è importante perché spiega l’intenzione, il senso, il significato chiaro e preciso del sacrificio (ricordate i quattro fini della Messa, sopra spiegati). Vero è che il sacrificio è valido e si compie ugualmente anche se l’offerta non viene espressa così evidentemente, ma la non evidenza dei motivi del sacrificio indebolisce tanto nel sacerdote quanto nei fedeli il concetto stesso di sacrificio. Un esempio lo abbiamo nella riforma liturgica anglicana, scaturita dallo scisma anglicano (la Chiesa di Inghilterra si separò dalla Chiesa di Roma al tempo di re Enrico VIII - 1500 d.c.). Dopo un secolo, i fedeli che usavano formule di preghiera diverse da quelle romane, adottando i riti di origine protestante e calvinista in cui certi concetti erano indeboliti, non credevano più in certe verità di fede.

Questo pericolo può verificarsi sempre, anche oggi. Anche le preghiere offertoriali attuali, ancorché valide ed efficaci sì, ma piuttosto deboli, possono concorrere a non esplicitare bene e compiutamente il fine e il significato del sacrificio.

Vediamo il testo dell’offerta dell’ostia nel messale tradizionale (preghiere che risalgono all’epoca carolingia -IX secolo):

Accetta Padre Santo, Dio Onnipotente ed eterno, questa offerta senza macchia (immacolata), che io, indegno tuo servo, presento a Te mio Dio vivente e vero, per i miei innumerevoli peccati, offese e negligenze, e per tutti coloro che mi stanno qui intorno, come pure per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, affinché questa offerta dia a me e a loro la salvezza per la vita eterna. Amen.

Súscipe, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus, hanc immaculátam hóstiám, quam ego indígnus fámulus tuus óffero tibi Deo meo vivo, et vero, pro innumerábilibus peccátis, et offénsiónibus, et negligéntiis meis, et pro ómnibus circumstántibus, sed et pro ómnibus fidélibus cristiánis vivis atque defúntis: ut mihi et illis proficiat ad salútem in vitam aetérnam. Amen.

Innanzitutto c’è l’offerta, e si domanda che venga accettata da Dio; poi c’è l’immagine della condizione umana del sacerdote che è sì ordinato per il sacrificio, ma rimane sempre uomo con i suoi difetti e con questi egli si presenta davanti a Dio affinché sia chiaro che è il Signore, non lui, che opera. Poi si ricorda la presenza dei fedeli che partecipano alla Messa e subito dopo tutti i cristiani vivi e defunti (universalità del sacrificio salvifico) ed infine lo scopo: per la salvezza e la vita eterna.

Nella nuova Messa si dice *“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell’uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna. Benedetto nei secoli il Signore”*. Vedete da subito la differenza...

Poi c’è la preparazione del calice (il sacerdote versa il vino e infonde poche gocce di acqua, che ha benedetto, nel calice) e la preghiera che il sacerdote recita sottovoce:

O Dio, che in modo meraviglioso creasti nello splendore della tua dignità la natura dell’uomo, e in maniera ancora più meravigliosa le ridesti nuova vita, concedici di partecipare, mediante il mistero adombrato di quest’acqua e di questo vino, alla natura divina di Colui che si degnò di farsi partecipe della nostra natura umana, Gesù Cristo tuo Figlio, Nostro Signore, che è Dio e vive e regna con Te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti: da nobis per huius aquae et vini mysterium, eius divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps, Iesus Christus Filius tuus Dominus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Qui viene messa in stretta relazione la Creazione (la nascita dal nulla) e la Redenzione (una nuova e più meravigliosa vita, rinascita; redenti, riscattati da Gesù, noi che eravamo schiavi dal peccato quindi indegni di essere figli di Dio. L’unione dell’acqua (che simboleggia i fedeli) al vino (simbolo del sacrificio di Cristo) esprime il mistero di un Dio che si fa carne (Gesù) e che ci permette di aspirare alla natura divina.

Nella nuova Messa si dice molto più semplicemente *“l’acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”*. Vedete da subito la differenza...

Poi viene l’offerta del calice (che il sacerdote fa guardando al crocifisso posto sull’altare):

Noi ti offriamo, o Signore, questo calice di salvezza, e confidiamo per la Tua bontà che esso salga come profumo gradito (soave) alla presenza della tua divina maestà, per la salvezza nostra e del mondo intero.

Offérimus tibi, Dómine, cálicem salutáris, tuam deprecántes cleméntiam: ut in conspéctu divinae maiestátis tuae, pro nostra, et totíus mundi salúte cum odóre suavitátis ascéndat.

Si parla ancora di “calice di salvezza”, cioè questa offerta sia per la nostra salvezza ma anche per tutto il mondo, per tutti gli uomini, anche per quelli che non sono cattolici, non sono cristiani; affinché Dio abbia pietà di loro e li converta, nel modo che solo Lui conosce, dal loro errore. Questa è “l’efficacia universalità” della S. Messa. Papa Benedetto XVI parla di una liturgia “cosmica” quasi celebrata “sul mondo”, per il mondo. Vedete com’è chiara qui l’offerta del sacrificio...

Nella nuova Messa si dice *“Benedetto sei Tu, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino frutto della vite e del nostro lavoro, lo presentiamo a Te, perché diventi per noi bevanda di salvezza”*. Vedete da subito la differenza...

In sacerdote invoca poi sulle offerte la benedizione dello Spirito Santo quasi a prepararle già per la “transustanziazione”:

Vieni, Dio eterno, onnipotente, santificatore, (*benedice con la mano destra l’ostia e il calice insieme, mentre tiene la sinistra poggiata sull’Altare*) e benedici questo sacrificio preparato nel tuo Santo Nome.

Veni, sanctificátor omnípotens, aetérne Deus, (benedicit manu dextera communiter super hostiam et calicem, sinistra posita super altare) et bénedic hoc sacrificium tuo sancto nómini praeparátum.

Nella nuova Messa non c’è ...

Chiude l’offertorio la bellissima preghiera alla SS. Trinità, che sintetizza tutto:

Accetta, o Santa Trinità, questa offerta che ti facciamo in memoria della passione, risurrezione e ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, e in onore della beata sempre Vergine Maria, di san Giovanni Battista, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di questi martiri le cui reliquie sono nell’Altare, e di tutti i Santi, affinché sia per essi di onore e per noi fonte di salvezza, e si degnino d’intercedere per noi in Cielo, mentre noi facciamo memoria di loro in terra.

Súscipe, sancta Trínitas, hanc oblatiónem, quam tibi offérimus ob memóriam passiónis, resurrectiónis, et ascensiónis Iesu Christi Dómini nostri: et in honórem beátae Mariae semper

Virginis, et beáti Ioánnis Baptistæ, et sanctórum Apostolórum Petri et Pauli, et istórum, et ómnium Sanctórum: ut illis profíciat ad honórem, nobis autem ad salútem; et illi pro nobis intercédere dignéntur in coélis, quorum memóriam ágimus in terris. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Qui è ancora evidente che il soggetto primo è ancora Dio, poi l'uomo. Prima l'onore a Dio e a coloro che lo hanno seguito più da vicino (la Madonna e i Santi), poi la richiesta di intercessione per noi.

Nella nuova Messa anche questa preghiera non c'è ...

La conclusione nella preghiera del sacerdote: "Pregate, fratelli, affinché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente" ci riporta ancora alla distinzione degli offerenti il sacrificio. "Il mio e vostro sacrificio", non "nostro sacrificio", ci dice ancora chiaramente la diversità di offerta e di ministerialità (che non sono la stessa cosa); il sacerdote come ministro ordinato offre il sacrificio nella persona di Cristo; i fedeli partecipano con la loro offerta spirituale, l'offerta della propria vita, delle proprie opere.

La risposta dell'assemblea riconferma le priorità: "a lode e gloria del Suo Nome" (prima a Dio) e "per il bene nostro e..." (poi all'uomo).

CONCLUSIONE

S. Francesco d'Assisi diceva: "L'uomo deve tremare, il mondo deve fremere, il cielo intero deve essere commosso, quando nella Messa, sull'altare, tra le mani del Sacerdote, appare il Figlio di Dio". Gli effetti salutari che ogni Sacrificio della Messa produce nell'anima di chi vi partecipa sono ammirabili: ottiene il pentimento e il perdono delle colpe, diminuisce la pena temporale dovuta ai peccati, indebolisce la predisposizione al peccato, rinsalda i vincoli dell'incorporazione a Cristo, preserva da pericoli e disgrazie, abbrevia la durata del Purgatorio, procura un più alto grado di gloria in Cielo.

Se è vero che tutti abbiamo bisogno di grazie per questa e per l'altra vita, nulla può ottenercele da Dio come la S. Messa. S. Filippo Neri diceva: "Con l'orazione noi domandiamo a Dio le grazie; nella S. Messa costringiamo Dio a darcele". La preghiera fatta durante la S. Messa impegna tutto il nostro sacerdozio, sia quello ministeriale (esclusivo del celebrante) sia quello comune a tutti i fedeli. Nella S. Messa la nostra preghiera è unita alla sofferta preghiera di Gesù che si immola per noi. Specialmente durante il Canone, che è il cuore della Messa, la preghiera di tutti noi diventa anche preghiera di Gesù presente fra noi. I due momenti del Canone Romano in cui si possono ricordare i vivi e i defunti sono i momenti d'oro della nostra supplica: possiamo pregare per i nostri bisogni, possiamo raccomandare le persone a noi care, vive e defunte, proprio negli attimi supremi della Passione e Morte di Gesù fra le mani del Sacerdote.

Aveva ragione il S. Curato d'Ars di dire: "Se conoscessimo il valore del S. Sacrificio della Messa, quanto maggiore zelo porremmo per ascoltarla!". E S. Pietro Giuliano Eymard esortava: "Sappi, o cristiano, che la Messa è l'atto più santo della Religione: tu non potresti far niente di più glorioso a Dio, né di più vantaggioso alla tua anima che di ascoltarla piamente e il più sovente possibile".

Nella nostra vita di ogni giorno, dobbiamo preferire la S. Messa ad ogni altra cosa buona, perché, come dice S. Bernardo: "Si merita di più ascoltando devotamente una S. Messa, che col distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze e col girare pellegrinando su tutta la terra". E non può essere diversamente, perché nessuna cosa al mondo può avere il valore infinito di una S. Messa. Tanto più dobbiamo preferire la S. Messa ai divertimenti in cui si sciupa il tempo senza nessun vantaggio per l'anima.

n.d.r. - La trascrizione della registrazione mantiene lo stile parlato e diretto.

